

INDICE

• Introduzione	5
• Piccoli passi in Appennino	8
• Scoperte e avventure tra natura e storia	8
• Camminare nell'Appennino Emiliano	9
• Attrezzatura ed equipaggiamento	10
• La scelta dei percorsi	10
• Gli itinerari	11
• Informazioni utili	13
• Rifugi e punti d'appoggio	14
• Ringraziamenti	15

UNO • APPENNINO PIACENTINO

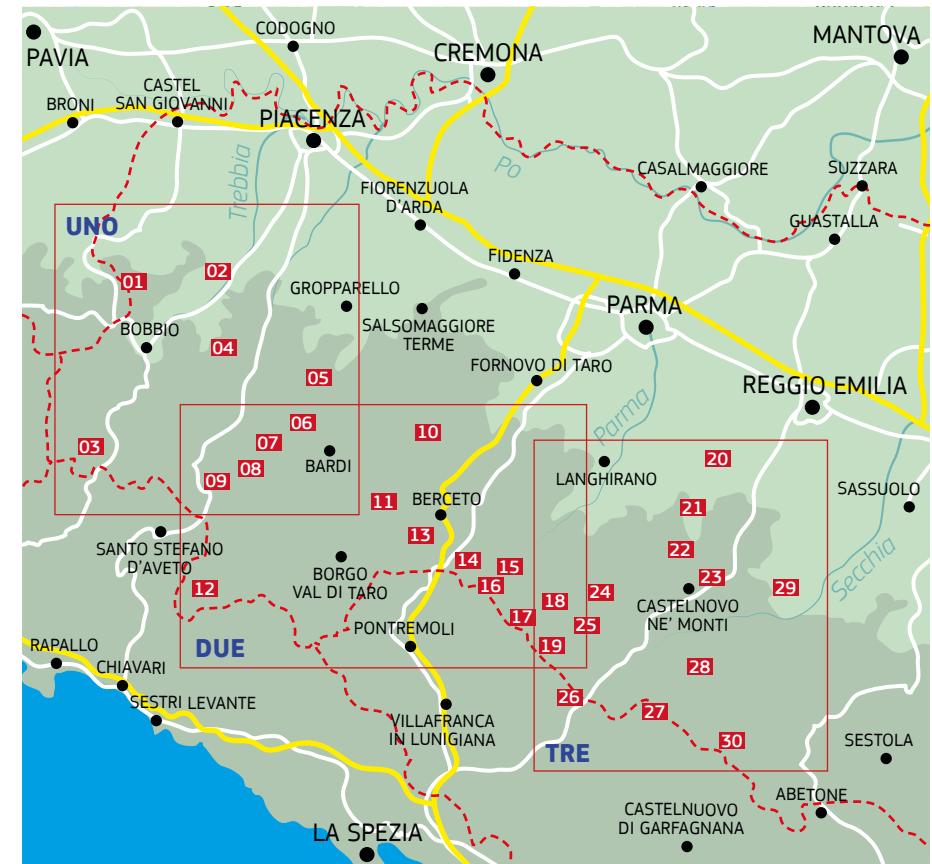
1 • Pian Perduto e Groppo	18
2 • Pietra Parcellara e Pietra Perduca	24
3 • Monte Alfeo	29
4 • Cascate del Perino	34
5 • Monte Menegosa e Monte Lama	38
6 • Roccia Cinque Dita	43
7 • Lago Moo e Lago Bino	46
8 • Lago Nero	50
9 • Valle Tribolata e Groppo Rosso	54

DUE • APPENNINO PARMENSE

10 • Val Pessola	60
11 • Valle del Rio Fontana	64
12 • La Nave, Monte Trevine e Lago del Monte Penna	68
13 • Torrioni di Cumbratina e San Bernardo	73
14 • Lago Bozzo e Pian della Capanna	77
15 • Prati di Monte Tavola	81
16 • Lago Santo Parmense e Vezzosa	86
17 • Capanne di Badignana e Monte Matto	92
18 • Monte Navert	98
19 • Monte Malpasso	102

● Indice

TRE • APPENNINO REGGIANO	107
20 • Oasi del Bianello	108
21 • Rupe di Campotrera	114
22 • Valle del Rio Tassarò	118
23 • Pietra di Bismantova	123
24 • Lago Calamone e Monte Ventasso	129
25 • Monte Piano	134
26 • Sorgenti del Secchia	137
27 • Monte Cavalbianco	142
28 • Monte Bagioletto e Prati di Sara	146
29 • Monte San Vitale	151
30 • Abetina Reale e Lago della Bargetana	155





PICCOLI PASSI IN APPENNINO

Per la sua stessa conformazione, l'Appennino settentrionale costituisce un ideale terreno di esplorazione e scoperta per piccoli e grandi camminatori. I dislivelli spesso contenuti, i pendii abbastanza dolci, la rete sentieristica capillare e generalmente affidabile, sono tutti fattori che facilitano l'approccio a queste montagne e a queste valli. Oltre ai fattori geografici, orografici e alle considerazioni tecniche e logistiche, questi luoghi sono però intriganti e coinvolgenti per il loro ambiente modellato dal millenario dialogo tra uomo e natura, per la loro interessante varietà geologica e morfologica, per la loro straordinaria biodiversità, per le spettacolari testimonianze della storia, per le secolari tradizioni e le affascinanti leggende che avvolgono boschi, borghi e montagne. Ogni passo si può trasformare in una inaspettata meraviglia, scoprendo sulla cima di un groppo roccioso vasche scolpite nella pietra piene di acqua piovana e tritoni, camminando sulla pancia di un leggendario "gigante addormentato", camminando in una galleria di peonie fiorite dopo aver ammirato un castello fiabesco e prima di immergere i piedi in acque cristalline ai piedi di una cascata.

SCOPERTE E AVVENTURE TRA NATURA E STORIA

Non a caso queste valli e queste montagne sono rimaste ricordi indelebili per Ernest Hemingway che definì quella del Trebbia la "valle più bella del mondo", per Dante Alighieri che citò la Pietra di Bismantova nella Divina Commedia, per Boccaccio che vide nel Parmigiano un emblema del Paese di Bengodi, per Francesco Petrarca che si trasferì in Val d'Enza. Procedendo da ovest a est, dalla Val Tidone fino alla Val Secchia, il paesaggio inoltre si modifica, pur mantenendo tratti comuni, che si possono individuare soprattutto nel reiterato e spesso virtuoso connubio tra la natura e le attività agro-silvo-pastorali dell'uomo. Le valli piacentine hanno caratteristiche meno "alpine" soprattutto nel settore occidentale del territorio: le morfologie glaciali sono rare e a dominare l'orizzonte sono spesso calotte erbose, valli ricoperte di fitti boschi e soprattutto affioramenti di picchi e calotte ofiolitiche, che interrompono improvvisamente la continuità del paesaggio apparendo come "meteoriti" provenienti da un mondo differente. Le grandi torbiere,

● Camminare nell'Appennino Emiliano

i piccoli laghi e le più evidenti cime della Val Nure e della Val d'Arda mostrano elementi in comune con la vicina Val Ceno, anch'essa dominata da piccole piramidi di roccia magmatica e percorsa da spettacolari torrenti che danno vita a cascate e piscine naturali. Il grande solco boscoso della Val Taro segna una cesura netta, che delimita la fine dell'Appennino Emiliano-Ligure e l'inizio dell'Appennino Tosco-Emiliano. A partire dal Passo della Cisa, il crinale divisorio si impenna improvvisamente divenendo una vera e propria catena montuosa, ben difesa in inverno da neve e ghiaccio quanto facilmente accessibile in estate. Le valli orientali parmensi e le valli reggiane discendono dal crinale dando vita a un'unità paesaggistica caratteristica e abbastanza omogenea, che ha nell'anomalo andamento del Fiume Secchia, nella fiabesca apparizione dei Gessi Triassici e della Pietra di Bismantova, il suo appariscente e sorprendente elemento di discontinuità.

Camminare tra le valli emiliane vuole dire anche venire a contatto con una straordinaria varietà di specie vegetali che, dalle prime colline alle più alte cime del crinale, accompagnano l'escursionista con i loro colori. Senza dimenticare gli incontri, spesso indiretti, con i silenziosi abitanti dei prati e dei boschi, che hanno forse i loro rappresentanti più "celebri" nel lupo e nell'aquila reale, ormai presenze stabili e diffuse in tutto questo territorio.

Infine, non occorre dimenticare che, praticamente a ogni passo, si possono incontrare i segni lasciati dagli antichi abitanti di queste valli, che hanno percorso sentieri, mulattiere e strade prima degli escursionisti di oggi. Questa non è solo una terra dei cammini divenuti, tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, percorsi escursionistici contemporanei, come la Via degli Abati, la Via Francigena, la Via Matildica, ma anche di antiche vie meno note come la Via di Linari o la Via Lombarda dell'Ospedalaccio. Ogni valle è inoltre punteggiata di emergenze monumentali, vecchi borghi, monumentali castelli, antiche pievi, piccoli e affascinanti siti archeologici "minori" che spesso punteggiano anche i luoghi apparentemente più remoti.

CAMMINARE NELL'APPENNINO EMILIANO

Le valli emiliane dell'area descritta permettono di camminare per gran parte dell'anno, poiché le zone collinari sono anch'esse spesso percorse da sentieri escursionistici ben segnati. Le zone meno elevate sono particolarmente consigliate in primavera e in autunno mentre tra maggio e ottobre si dischiudono le porte delle "terre alte" con i loro panorami sconfinati. La segnaletica e lo stato di manutenzione dei sentieri nelle valli parmensi orientali e nelle valli reggiane è quasi sempre molto curata e puntuale, mentre nelle valli parmensi occidentali e nelle valli piacentine i percorsi sono segnati in maniera più disomogenea, presentando a volte settori curati in modo meno continuo ed evidente.



OASI DEL BIANELLO

Antichi castelli in una piccola foresta



PARTENZA: Quattro Castella 185 m

QUOTA MIN: 185 m

QUOTA MAX: 319 m

DURATA: 2 h

LUNGHEZZA: 5,3 km

DISLIVELLO: +290 m

DIFFICOLTÀ: E

PUNTI D'APPOGGIO: nessuno

PUNTI DI RISTORO: Quattro Castella,
Bibbiano, Montecavolo

ACQUA: assente

PERIODO CONSIGLIATO: marzo-novembre

MOMENTO CONSIGLIATO: tutto il giorno

ETÀ CONSIGLIATA: >0

CARTOGRAFIA: La collina reggiana,
carta escursionistica 1:25.000

Nel bosco poco distante dal Monte Vetro.

020

Le affascinanti rovine di antichi castelli, avvolte dalla vegetazione, e i fitti boschi di latifoglie colmi di vita vegetale e animale, rendono l'Oasi del Bianello un piccolo e avventuroso terreno di gioco da esplorare a piedi, a pochi passi dalla pianura. In primavera occorre prestare attenzione all'eventuale presenza di insetti nell'erba alta, mentre nella parte iniziale dell'itinerario i segni non sono troppo visibili anche se la progressione rimane sempre piuttosto intuitiva.



ACCESSO

Da Reggio Emilia si segue la SP23 fino a raggiungere Quattro Castella.

ITINERARIO

Dalla chiesa di **Quattro Castella** (l'attuale edificio, dedicato a Sant'Antonio, sorge sui resti dell'antica chiesa matildica) si imbecca, dall'altro lato della strada asfaltata, l'ampia sterrata che si dirige verso il Castello di Bianello.

1. Questa struttura fortificata è la sola integra delle quattro (Bianello, Monte Vetro, Monte Lucio, Monte Zagno) che anticamente sorgevano su queste alture e che hanno dato il nome al paese. I castelli potrebbero avere origine longobarda ma quasi certamente erano già esistenti nel X secolo. La prima sicura citazione è del 1044, quando le fortezze vennero a far parte dei beni di Beatrice, madre di Matilde di Canossa, divenendo capisaldi dell'organizzazione territoriale della collina reggiana, restando alla famiglia fino al 1664 quando passarono tra i beni estensi.

Percorrendo la strada fino ai piedi dell'altura boscosa su cui sorge il castello, si giunge a un

bivio. Si svolta a destra imboccando un'altra più piccola carrareccia (chiusa da una sbarra metallica, segnavia insufficienti). Giunti nei pressi di una casa in rovina (Corte delle Noci), occorre non farsi attrarre né dall'edificio né dal pianeggiante prato situato alla sua sinistra, ma seguire una mulattiera, costeggiare la casa a destra e proseguire su una traccia molto esile che attraversa un campo coltivato (segnavia bianco e rosso su un palo della corrente elettrica). Avvicinandosi alla valletta del Rio Monticelli, la traccia e le indicazioni diventano più evidenti e, costeggiando il corso d'acqua, si giunge a un crocevia. Trascurata la traccia che prosegue diritta lungo il rio in direzione di Bianello, si piega a destra in direzione Monticelli. In pochi minuti si giunge presso il corso di un altro minuscolo torrente (217 m). Tralasciando anche in questo caso la traccia (in parte soggetta a frane) che piega a sinistra e che raggiunge, come la precedente, i rilievi posizionati a sud delle alture dei castelli, si svolta a destra (indicazioni per Monticelli). Con un'ampia curva si lambisce la strada asfaltata che sale proprio da quest'ultima frazione, per poi salire nel bosco a sinistra (sud), con pendenza più accentuata, fino al Monte Zagno. Qui





Momento di sosta al limite del bosco. Foto Family Cai Parma.

una piccola traccia contrassegnata da un cartello (a inizio stagione occorre farsi largo in una fitta e intricata vegetazione, con un percorso sconsigliato ai camminatori più piccoli) permette di raggiungere le suggestive rovine del **castello di Monte Zagno** (detto anche Zagna o Zane, 319 m). Tornati sulla traccia principale si svolta questa volta a destra e su comodo sentiero si giunge nei pressi di un'area pic-nic situata ai margini di un prato (276 m).

2. Le distese erbose, così come i margini del bosco, sono l'habitat ideale per numerose specie di fiori: all'interno dell'Oasi del Bianello si trovano per esempio ben quindici varietà di orchidee tra cui si possono ricordare, per rarità o per interesse dell'inflorescenza, l'ofride di Bertolini (*Ophrys bertoloni*), l'ofride dei fuchi (*Ophrys fuciflora*), la vesperia (*Ophrys apifera*), l'orchidee pur-

purea (*Ophrys purpurea*), l'orchidea scimmia o omicciattolo (*Ophrys simia*) e il barbone adriatico (*Himantoglossum adriatico*).

Trascurata la traccia che scende a destra (ovest) verso il Rio della Mola, si piega a sinistra (est) si ignora la possibile deviazione con il sentiero che scende a nord verso la valletta compresa tra Monte Zagno e Monte Lucio, si mantiene la destra e si sale fino a una piccola sella (296 m, 1 h), da dove si possono osservare sia le rovine del Monte Zagno che quelle del Monte Lucio.



Fioriture tra boschi e rovine.





Cartelli lungo il percorso.

Ignorando per il momento la traccia che scende a destra, ci si dirige verso la piccola sommità del **Monte Lucio** (cartelli) e se ne compie il periplo. Ritornati alla sella a quota 296 m, questa volta si scende facilmente verso est fino ad arrivare a un crocevia (213 m). Proseguendo dritti (cartelli per Bianello e Corte degli Ulivi) si guarda il Rio Monticelli e si esce sui prati sovrastati dalla sagoma del Castello di Bianello.

3. Su questi prati, soprattutto nelle prime ore del mattino e al tramonto, è facile osservare lepri, caprioli e cinghiali, mentre è più raro imbattersi in altri animali più elusivi presenti nell'area, come il tasso, la faina, la volpe o il lupo, che ormai da decenni ha ripopolato spontaneamente anche queste colline. Non mancano inoltre ghiri e scoiattoli, mentre il cielo è movimentato dal volo di numerosi uccelli come il gheppio (facilmente riconoscibile quando assume la caratteristica posizione "a spirito santo"), l'upupa (anch'essa molto ben identificabile per la cresta che ne orna la testa), il succiacapre, il rigogolo e ben quattro specie di picchi, picchio rosso maggiore, picchio rosso minore, picchio verde e torcicollo.

Compiendo una svolta a sinistra si giunge ai piedi del Castello di Bianello e della Corte degli Ulivi, così denominata per la presenza di ulivi secolari (nei pressi dell'edificio si trova anche una siepe di bosso centenaria). Piegando a sinistra si raggiunge in breve il castello di **Bianello** e, dopo aver ignorato la strada che scende verso Quattro Castella, si ritorna al sottostante bivio e si seguono i segnava fino a un bivio. Svoltando a destra ci si dirige verso il Monte Vetro (mentre proseguendo dritti si raggiungerebbe più velocemente il punto di partenza, come ricorda anche il cartello con l'indicazione "uscita"). Con andamento quasi pianeggiante, si segue un ampio sentiero che procede nel bosco fino a raggiungere un'area pic-nic. Piegando a sinistra si raggiunge la base dell'altura del **Monte Vetro**. Aggirata quest'ultima (si sconsiglia di procedere sull'esile traccia che raggiunge le rovine del castello) si perde poi quota fino a mettere piede sulla strada asfaltata che sale da Quattro Castella alla Madonna della Battaglia. Svoltando a sinistra, si segue per pochi minuti l'asfalto fino a ritornare al punto di partenza di **Quattro Castella** (2 h).

COSA CERCARE

- Le orchidee fiorite
- Le rovine dei quattro castelli
- Le impronte dei silenziosi abitanti del bosco

COSA LEGGERE

AA.VV., *La collina reggiana. Ambiente naturale, vicende storiche e patrimonio culturale del medio Appennino reggiano*, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia 1992

COSA VEDERE

Il nucleo storico di San Polo d'Enza mantiene la struttura dell'antico "castrum Sancti Pauli", con un torrione di accesso con archi ogivali, le strutture superstiti della rocca, smantellata nel 1707 e riconvertita a municipio, e la parrocchiale di San Pietro e Paolo, edificata nel 1498 su un preesistente oratorio e contenente un prezioso

affresco rinascimentale (Adorazione dei Magi) di Nicolò dell'Abate.

ATTENZIONE A

- Gli insetti e le zecche nell'erba alta, soprattutto tra aprile e giugno
- I segnava nella prima parte dell'escursione



Sulla traccia all'inizio del percorso. Dal bosco emerge la torre del castello di Bianello.

CERCA L'IMPRONTA

Con un po' di esercizio e di attenzione non sarà difficile imparare a riconoscere le impronte più caratteristiche. Le tracce del cinghiale sono per esempio ben riconoscibili. Il peso dell'animale infatti, fa sì che le sue zampe (grandi circa 10x7 cm), con speroni molto allargati, lascino impronte nette ed evidenti. Il capriolo lascia un'impronta decisamente più piccola (circa 4x3 cm) e dalla caratteristica forma a cuore e dove non sono quasi mai visibili gli speroni. La volpe imprime invece i suoi quattro cuscinetti digitali (che terminano con unghie) più quello plantare. Molto caratteristica è anche l'impronta del tasso, con cinque cuscinetti allineati che, negli arti anteriori, terminano con robusti e lunghi artigli. Le tracce della lepre sono forse le più inconfondibili, soprattutto in presenza di neve. Le sue quattro zampe assumono infatti una caratteristica conformazione a "7" o "Y". Il motivo di questa particolare traccia, è da ricercarsi nell'andatura della lepre che, procedendo a balzi, lascia le impronte delle piccole zampe anteriori (allineate nella direzione del movimento) più indietro rispetto a quelle posteriori, che sono invece più grandi e appaiate trasversalmente.

